

Libertà': due privazioni a confronto

Ciò che è accaduto alcuni mesi fa non è stata una semplice esperienza, bensì un nuovo punto di partenza.

Il carcere è un ambiente molto particolare e straordinario ma non assai lontano dal nostro vissuto quotidiano. I detenuti sono persone "normali", persone come noi, certo con una pena da scontare e con una grave colpa da riconoscere, ma ciò non cancella i piaceri e le sofferenze quotidiane e soprattutto non cancella la loro umanità. Certo questo non è quanto il senso comune vorrebbe farci credere e non è neppure quel che pensavo io un paio di anni fa.

Prima di commentare il mio incontro con alcune detenute del carcere di San Vittore, vorrei descrivervi il lungo e complicato ingresso nella suddetta struttura. Le barriere architettoniche abbondano ovunque ma in un luogo come il carcere vi posso assicurare che si moltiplicano a dismisura, ecco perchè l'ingresso a San Vittore di una persona disabile come me è apparsa di difficile risoluzione. Questo non poteva di certo scoraggiare me e tutti gli altri volontari che avevano deciso di condividere quel pomeriggio in compagnia di alcune detenute.

L'idea dell'incontro era molto semplice: non si trattava di andare a curiosare dentro le celle, bensì di condividere un "pezzo di vita", di confrontare due realtà che in alcune loro caratteristiche si somigliano parecchio. L'impatto iniziale è stato del tutto *sui generis*, apparentemente ingestibile, ma l'atmosfera si è subito riscaldata ed il tono confidenziale è divenuto d'obbligo. Ho raccontato la mia esperienza, ho descritto loro le difficoltà quotidiane di una ragazza in carrozzina ed in cambio ho ricevuto sostegno e approvazione: per la prima volta, dopo anni di silenzio, qualcuno ha voluto e saputo ricordarmi che la dignità di ogni uomo e di ogni donna non può essere cancellata da un handicap.

Non ho cambiato prospettive di vita ma ho ricordato quanto può essere gravoso e difficile da rimuovere il pregiudizio, è il pregiudizio che giustifica (almeno in parte) le ingiustizie. C'è, da questo punto di vista, ancora molto da lavorare ed io credo di dover dare il mio contributo. Mi è stato chiesto di dare voce a chi non ha la possibilità di usare la propria ed io voglio farlo, perchè è proprio in carcere che ho riscoperto di non essere sola, perchè è confrontandomi con chi in carcere ci vive che ho recuperato la voglia di fare, parlare, lottare, cambiare, ecc.

Antonella, 26 anni.

"per la trasparenza e l'umanizzazione in carcere"

GRUPPO CALAMANDRANA

carcere di San Vittore

<http://calamandrana.interfree.it> gruppocalamandrana@email.it

Bollettino n°25 maggio 2007